

Alessandro Gaudio

AA.VV.

Gianni Toti o della poetronica

A cura di Sandra Lischi e Silvia Moretti

Pisa

Edizioni ETS

2012

ISBN: 978-88-46-73010-7

Sono molte le stanze che compongono la *Casa-libro* dedicata dalle bravissime studiose pisane Sandra Lischi e Silvia Moretti alla vita e all'opera di Gianni Toti, scrittore, giornalista, poeta, cineasta, inventore di linguaggi e partigiano. Si tratta della prima monografia italiana sull'intellettuale romano (nato nel 1924 e morto nel 2007) ed è confortante notare come essa, frutto peraltro di una lunga e articolata ricerca interdisciplinare, riesca a restituire in maniera intelligente «l'incessante circolarità e produttività» (p. 8) del lavoro di Toti. Ai disparati ambiti dello spazio artistico totiano sono riservate le varie sezioni del libro (intitolate *La letteratura, Il giornalismo, Il cinema e il teatro, La pittura e i disegni, La poetronica, Video-Filmografia*), ciascuna introdotta da un testo della Moretti, corredata da versi, saggi, fotografie, disegni, appunti, testi manoscritti e note bibliografiche e supportata da una significativa scelta di contributi critici, dedicati all'attività di Toti da studiosi e artisti; tra gli altri, è possibile leggere quelli di Giuseppe Zagarrò, Mario Lunetta, Ando Gilardi, Italo Moscati e Marc Mercier (autore della monografia su Gianni Toti edita già nel 1992 in Francia per il Centre International de Création Vidéo). A piè di pagina, inoltre, le curatrici fanno scorrere le centinaia di neoformazioni linguistiche coniate instancabilmente dal poliedrico artista; esse fanno da cornice (anche visivamente) al composito, ma unitario, ritratto di un operatore d'avanguardia che non ha mai voluto collocare la sua sperimentazione «sotto i cappelli di altri movimenti e di altri gruppi» (p. 28) e che, mediante l'atto creativo, è stato in grado di reinventare ogni giorno la propria esistenza. Riporto, a titolo esemplificativo, i neologismi e le parole-valigia afferenti all'area semantica del lemma *poesia* che è tra quelli maggiormente adoperati da Toti: «poesiocrazia», «poesia cooperativa», «poetariato», «poetivago», «poetibondo», «spoetestante», «poetritudine», «impoetente», «impoetenza», «poetolatrina», «poetocentrico», «poetimonioso», «poetistallo», «poefeta», «cinetopetigma», «poetambuli», «poetambulacri», «poetifragio», «poesia filminista», «poesiviglia», «poetestimonianze», «tempoesia», «tempoetare», «poesismologio», «poeticida», «poetopolitana», «poetadini», «poetelevisibilio», «poetualista», «poetiluvio», «poemetànoia», «poesibility», «poesimista», «poetigine», «poetronica», «poetetà».

È così che, da questo libro-album, emerge il profilo di uno «scrittore di tutte le scritture» (p. 32) e disinteressato, come dice Lunetta, «al mantenimento di posizioni di avanguardia accademico-opportunista» (*Toti: una controepica del paradossò*, p. 40); Toti – aggiunge lo studioso – è inattuale, illeggibile, ostile, capace di «abita[re] la letteratura» (p. 52) e, al medesimo tempo, di essere abitato da essa e di «mette[re] in crisi [...] le indolenti certezze acquisite, le retoriche malamente consolidate» (p. 44) all'interno dei linguaggi estetici e della critica. Anche nei confronti del cinema Toti mantiene la stessa disposizione a sperimentare la portata del mezzo: lo fa, sia dietro che davanti alla macchina da presa, conservando la vocazione allo scardinamento logico-sintattico della parola e delle immagini e sfruttando sino in fondo la loro spinta polemica e rivoluzionaria (cfr. p. 18). Le *VideoPoemOpere*, realizzate da Toti negli anni Ottanta, costituiscono la sintesi ideale (luce-scrittura, occhio-scrittura, secondo Toti semplice «salto tra schermi diversi», citato in S. Moretti, *Schermo-Pagina*, p. 36) del modo in cui è possibile manipolare e comporre i linguaggi artistici e testare, servendosi di un talento rappresentativo fecondo e giocoso, «le nuove modalità di apprensione sensoriale del mondo» (M. Costa, *La sperimentazione video poetica*, in «Carte Segrete», 1980, nn. 48-49, p. 101; riportato parzialmente nel volume qui recensito a p. 205).

Il percorso testuale curato da Lischi e Moretti rispetta, insomma, il modo in cui Toti ha saputo legare arte e vita nello *spazio dell'oltranza*, senza tentare di incasellarlo forzatamente in generi o correnti: e mi sembra, questo, un pregio di non poco conto; tuttavia, questo libro non è che l'anticamera della *casa-laboratorio* di Toti, quella in cui ha vissuto a Roma (in via dei Giornalisti 25), ora risistemata nella più ampia sede di via Ofanto 18 e aperta al pubblico dal 15 maggio 2009: *La Casa Totiana* (per farsi un'idea sul patrimonio che essa custodisce si può consultare il sito www.lacasatotiana.it), precisa la Lischi, «contiene circa 20.000 volumi, l'archivio di carte e materiali, riviste, documenti politici e letterari, fotografie, film e video, oggetti, disegni e dipinti di vari artisti (fra cui Jean Cocteau, Cesare Zavattini, Delia Del Carril, opere donate da Lili Brik) e di Toti stesso, dischi e CD musicali, manifesti» (*La Casa Totiana*, p. 20).

Per dare un'indicazione del modo in cui la portata intellettuale dell'itinerario artistico e dell'impegno di Toti superi i confini (seppur ampi, articolati e ben suddivisi) del libro di cui qui si sta dicendo – e forse anche quelli della sua casa romana (vero e proprio *pianetalibro*, *pianetaricordo*, *pianetapoesia*) – e pervada (*dappertoti?*) ogni ambito della sua esistenza, farò riferimento a una lettera dattiloscritta che lo scrittore *poetronico* inviò a V.S. Gaudio, altro singolare esponente di quel margine d'avanguardia, il 13 luglio 1987. In essa, c'è Toti per intero: «Sì, “m'avventuro per mari e per monti”, continuo a “leggere” (a de-chiamare) e scrivere, a ricerca-sperimentare elettronie (sto per – finalmente! – iniziare le riprese della mia videopoemopera: *SqueeZangeZaùm*, una faticata tricoproduzione TerzaRete RAI – Istituto Luce – ExRicerca e Sperimentazione Programmi RAI [...] viaggi quasi ogni settimana in giro per il mondo [...], iniziative varie, manifestronie, antivideo, controfilm, polemologie intranee alle sinistriere sfilacciatore, etc. e avrai una immagine confusa della totisteria...». Poi, verso la fine della missiva, precisa «Tu sai che pubblico libri solo quando editori impazziti, o iniziativisti alla periferia degli emporialismi culturali, mi chiedono qualcosa» e, proprio in ragione di ciò, fornisce la propria adesione a stampare un volumetto all'interno della collana *Scrittura & Poesia* (dove erano già apparsi testi di Lamberto Pignotti e dello stesso Gaudio) per le *Collezioni di Uh*, dirette dal suo corrispondente insieme all'omonima rivista «Uh. Rivista di Scrittura Polimaterica», progettata con Marisa G. Aino sin dalla fine degli anni Settanta, ma mai concretizzata: «Ma le mie simpatotie, come sai, vanno alle follie più amabili e puntute, come “Uh”, ma sì, proprio “Uh”... (oh, poter dire, ho pubblicato da “Uh”...!!!!). Ricominciamo a gaudiototire, dunque, poiché ci siamo risentiti: è un sintomo di qualche segno – no?».

Certamente questa vicenda (che si conclude con un nulla di fatto) è il sintomo di un credo poetico che, continuando «a filar filo da torcere inutilmente agli alieni di casa nostra» – dice Toti in un altro passaggio della lettera – sancisce ancora una volta quanto profondo e radicale sia lo spazio dell'oltranza da egli praticato e quanto sia necessario precisare meglio i caratteri di un'intera stagione creativa di cui si è decretata troppo in fretta e superficialmente l'incomprensibilità.